

Il Pd piace di più low cost

di Franco A. Grassini

Se vuole svolgere un ruolo guida e, di conseguenza, raccogliere voti anche al di fuori del suo tradizionale elettorato di riferimento, il nascente Partito democratico ha bisogno di qualificarsi come nuovo e diverso rispetto al passato, ma anche di trovare tematiche popolari che non siano solo quelle che guardano alla crescita e auspicabilmente alla redistribuzione delle risorse. Una di queste è certamente rappresentata dai costi della politica.

A ben vedere i costi della politica appartengono ad almeno due categorie.

Alla prima appartengono tutte quelle spese sostenute dallo stato o da altri enti pubblici compiute solo al fine di conquistare voti. Gli esempi potrebbero essere numerosi: si va dalla ferrovia con rari utenti mantenuta per non scontentare questo o quel paese, alle assunzioni degli amici incompetenti in enti pubblici e così via. Vi sono, poi, in questo quadro, quelle spese pubbliche che non sarebbero strettamente necessarie per il raggiungimento delle finalità che si vogliono perseguire perchè si scelgono strumenti sbagliati. Il protezionismo nelle sue varie forme e forse l'esempio più eclatante di costo a carico di tutta la comunità per salvaguardare la situazione di pochi.

Alla seconda categoria appartengono i costi della politica intesi come costi per il funzionamento delle istituzioni democratiche. Si va dalle spese per il parlamento, a quelle del più piccolo comune, a quelle dei partiti e delle altre organizzazioni parapolitiche che spesso sono il sale della democrazia. Ed è questo il terreno dove l'Italia non è certamente all'avanguardia. Abbiamo un sistema con due camere, re, ambedue più numerose di quelle degli Usa. I nostri parlamentari ricevono notevolmente più dei loro colleghi europei: quasi il doppio dei francesi ed il 95% maggiore dei tedeschi. A una situazione del genere si è giunti soprattutto per una ragione: la politica è diventata una professione; si comincia dal consiglio comunale per salire tutta la scala. Rarissimi sono gli innesti dall'esterno. Appare, quindi, logico che in una professione i livelli più alti (anche se di fatto gli assessori siciliani guadagnano più di un ministro) abbia delle retribuzioni più che discrete. Il perchè della professionalizzazione della politica, a sua volta, dipende dallo scarso ricambio della classe dirigente, dal fatto che i partiti raccolgono voti in rapporto all'esistenza di un'organizzazione permanente, dalla necessità di evitare che solo i benestanti possano dedicarvisi. Il guaio maggiore è che non di rado la professione politica è scelta non per vocazione, ma per mera convenienza economica.

E' possibile ridurre i costi della politica? Decisamente sì. Il Pd propone una modifica costituzionale per modificare le funzioni delle camere: occorre incidere anche sul numero dei componenti per dare una chiara sensazione che si fa qualcosa di veramente nuovo. Per muoversi su questa strada occorre soprattutto combattere la professionalizzazione della politica. E il metodo non è troppo difficile: basta iniziare annullando i compensi per tutti quegli incarichi pubblici che non richiedono impegni a tempo pieno come i consigli comunali, anche delle grandi città, che possono benissimo riunirsi di sera o nelle vigilie festive. Si eviterebbe, in tal modo, che migliaia di persone trovino nella politica e nella conquista di voti un vantaggio economico. E' scritto anche nel Manifesto del Pd. Se alla prevedibile consultazione popolare per la costituente del nuovo partito, qualche lista di candidati facesse della riduzione dei costi della politica il suo vero tema guida è probabile che si potrebbero raccogliere adesioni oggi non facilmente immaginabili.